

Ma per i sindacati è un grave errore «Prima la salute, bisognava chiudere»

Il dibattito

La richiesta di un confronto in Regione per chiedere l'attuazione di quanto previsto dal decreto

«Siamo amareggiati, avremmo preferito una scelta più netta». A parlare **Giacomo Licata**, segretario della **Cgil** di Como, in linea con i colleghi della Cisl dei Laghi, **Francesco Diomaiuta**, e della Uil del Lario, **Salvatore Monteduro**.

Le decisioni del governo sono dunque bocciate dai sindacati, decisamente distanti da Confindustria Lombardia. «Nelle aziende c'è molta tensione - prosegue Licata - E come dicevo ieri la posizione espressa ci lascia sgomenti». In sintonia Diomaiuta: «La Lombardia poteva essere chiusa per dieci giorni, tranne i settori di pubblica necessità. Una scelta che sarebbe stata di sicurezza. Le ripercussioni economiche? Se non c'è salute, non c'è economia».

Monteduro rincara: «Non capisco la posizione di Confindustria Lombardia. L'Oms ha detto che si tratta di una pandemia. Una catastrofe. Le aziende del tessile ad esempio devono lavorare a tutti i costi per cosa. Perché magari poi le merci restino nei magazzini, con gli ordini che si bloccano in altri Paesi?».

Oggi la partita si fa delicata nuovamente in Lombardia, perché i sindacati - ribadiscono le organizzazioni da Como - «non

mollano la presa». **Elena Latuada** segretario generale **Cgil** Lombardia, **Ugo Duci** segretario generale Cisl Lombardia e **Daniilo Margaritella** Uil Milano Lombardia, hanno chiesto al presidente della Regione **Attilio Fontana** «la convocazione urgente del Tavolo di Segreteria del Patto per lo sviluppo per dare attuazione a quanto previsto al punto 9 del decreto, ovvero la ricerca di un accordo tra le organizzazioni datoriali e sindacali che definisca le modalità di attuazione delle misure previste, la sospensione immediata delle attività nelle aziende che non sono in grado di realizzare tali misure di sicurezza» e «l'identificazione delle aziende che, per la loro attività e produzione di beni e servizi, sono da considerarsi indispensabili e, come tali, da non sospendere».

Si fa pressing per la sospensione dell'attività lavorativa in tutte quelle realtà che non rispondono ai requisiti di sicurezza sul coronavirus o di pubblica utilità. «In questi giorni abbiamo sostenuto "Prima la salute" e riteniamo che anche oggi, in presenza dell'ultimo decreto, questa sia l'assoluta priorità». Un errore «aver scelto, come ha fatto il Governo, di far prevalere le ragioni economiche, seppur con alcune limitazioni del tutto insufficienti a fronteggiare l'emergenza sanitaria, rispetto alla prioritaria tutela intransigente e certa della salute delle lavoratrici e dei lavoratori». **M.Lua.**

